

Athenaeum
Associazione N.A.E.

In collaborazione con
l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Lunedì 2 aprile 2007, ore 11:00
Università "La Sapienza" - Aula Magna del Rettorato
Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma

PROGETTO
"QUALE EUROPA PER I GIOVANI?"

Giovani e Solidarietà ***tra slancio e preparazione***

Incontro
con

Massimo Barra

Presidente Nazionale C.R.I.

Diego Cipriani

Direttore Generale Ufficio Nazionale per il Servizio Civile

Agostino Miozzo

Direttore Ufficio Volontariato

Relazioni Istituzionali e Internazionali
Protezione Civile

Massimo Barra
(corretto dall'autore)

Buongiorno. Mi chiamo Massimo Barra.

Siamo tutti delle molecole che si incontrano, si scontrano, molte volte indipendentemente dalla loro volontà. Quando c'è un incontro, non si sa mai dove si va a finire e quindi i casi della vita ci hanno portato a incontrarci. Io spero che da questo incontro nasca un qualcosa di positivo per qualcuno di voi sicuramente e anche per il resto del mondo.

Allora... dicevo che mi chiamo Massimo Barra, sono da un anno e tre mesi il Presidente Nazionale della Croce Rossa, ma non sono un politico che è stato messo lì dal Governo, anzi non ho mai frequentato i partiti politici e neanche i sindacati. Non ho mai avuto altre tessere, se non quella della Croce Rossa.

Ho cominciato presto, quando avevo otto anni.

Mi si può chiedere: "Ma che ci fa un ragazzino di otto anni in Croce Rossa?". Può andare in giro per le strade a chiedere l'obolo per l'Associazione. Quello che facevo io nel 1955.

Poi sono cresciuto, ho avuto la vostra età, sono diventato il leader del movimento Giovanile di Croce Rossa in Italia e nel mondo.

Poi mi sono laureato. Mi sono laureato in questa università.

Pensate i casi della vita! Non ero mai entrato nell'Aula magna. Quindi, questa è per me una vera emozione, perché questa università l'ho frequenta per sei anni a tutte le ore e ognuno di questi angoli per me è un ricordo: di un esame, di un patema, di un'emozione.

Oggi mi sento emozionato a stare qua, nell'Aula magna dell'università dove mi sono laureato in medicina. E poi, appena laureato, sempre per i casi strani della vita, io che a tutto pensavo meno che di occuparmi di drogati, nel '76 ho avuto l'avventura di fondare Villa Maraini, che oggi quotidianamente incontra a Roma, circa 700 tossicomani. E' in questa avventura terapeutica e umana che mi è stata data l'opportunità di conoscere il mondo.

Il mio primo viaggio fu nel '65 in Bulgaria, in tempi comunisti, 18 giorni. Poi in Unione Sovietica e poi in tutti i continenti. Ho l'orgoglio di essere andato non come "turista fai da te" e neanche come turista, ma come quello che va a vedere l'altra faccia della luna, quella che in genere è sconosciuta e neppure quella che ti vogliono far vedere in televisione, nell'intento di manipolare l'opinione pubblica per far credere cose diverse da quelle che sono. Sono stato in 89 Paesi. L'ultimo viaggio l'ho fatto a Kabul, un mese fa, dove abbiamo fondato un centro antidroga della Mezza Luna Rossa afgana. Sono stato a Bagdad, sono stato a Nassiria, sono stato in Africa nei posti più strani. Questa è un'avventura che non avrei mai potuto correre se non fossi stato nella Croce Rossa.

Quindi in 5 minuti vorrei dirvi che cos'è questa Croce Rossa, perché tutti ne leggono sul giornale. Le ultime notizie sono di stamattina: "La Croce Rossa ha visitato il prigioniero di *Emergency* a Kabul", perché?

Ecco. Quando si dice "Croce Rossa" si intende una grande famiglia a livello mondiale con 97 milioni di soci, che ha un padre, una madre e tanti figli. Il padre è il Comitato Internazionale. E' fatto di cittadini svizzeri e interviene nel mondo in caso di conflitto armato. E' il Comitato che ha visitato ieri il dipendente di *Emergency* in prigione. La madre è la Federazione delle Società di *Croce Rossa* e *Mezza Luna Rossa*. La *Mezza Luna Rossa* è la Croce Rossa dei Paesi di tradizione islamica. Tra Croce Rossa e Mezza Luna non c'è nessuna differenza. Siamo membri della stessa famiglia. L'altro ieri stavo ad Atene alla Conferenza Mediterranea della Croce Rossa. C'era Israele e c'era la Palestina, che fra di loro collaborano a livello di Croce Rossa. C'era Cipro e Cipro nord. Cipro nord è la parte di Cipro sotto il controllo dei Turchi, occupata dai Turchi. E c'era la Mezza Luna turca e la Croce Rossa greca. C'era la Croce Rossa di Cipro e la Mezza Luna Rossa di nord di Cipro e insieme lavoravamo per decidere che cosa fare per migliorare l'area del Mediterraneo. E i figli, sono 185 figli, uno in ogni Stato del mondo. Insieme incarniamo quello che chiamiamo "the power of umanità", "il potere dell'umanità", siamo un network in servizio 24 ore su 24, la cui *mission* è aiutare le persone più vulnerabili. Ma non in una maniera paternalistica, perché ognuno di

noi può diventare vulnerabile, da un momento all'altro, se gli arriva una 'tranvata' dalla vita, quindi basandosi sull'intervento tra pari, non calato dall'alto, utilizzando mediatori culturali, che sono i nostri agenti all'Avana.

Avete mai pensato di poter fare qualcosa in un campo nomadi? Non potete neanche entrare se non avete qualcuno che sta con voi. Avete mai pensato di penetrare il gruppo dei russi che si prostituiscono alla Stazione Termini, se non avete uno di loro con voi? Avete mai pensato di poter raggiungere le fasce più marginali esterne, estranee della popolazione senza il coinvolgimento di qualcuno di loro?

Ecco! Allora io vi invito a diventare anche voi, un giorno, presto, degli attivisti della Croce Rossa.

Abbiamo sette principi fondamentali che sono la nostra filosofia. Vedete, in un mondo di opposti, di gente che litiga, che appartiene a questo o a quello schieramento, per cui ragiona con il pregiudizio dello schieramento, per cui voi già sapete che se parlate di droga chi è di una parte deve dire determinate cose di cui non capisce neanche il significato e chi è della parte opposta deve dire esattamente l'opposto per senso di appartenenza, la Croce Rossa è uno scandalo, nel senso che non è di parte.

I sette principi fondamentali sono quello di umanità, di universalità, di imparzialità, di neutralità, di indipendenza, di unicità e di carattere volontario.

Stiamo per costituire un'occasione per le comunità di pensare a se stesse, per diventare cittadini di una cittadinanza attiva, non di chi di fronte alle difficoltà si mette a sedere sul fiume e aspetta, in posizione di opposizione al resto del mondo, che qualcuno gli risolva i problemi. Perché i problemi nascono in noi. Noi siamo come le tartarughe. Ci portiamo la casa appresso dovunque andiamo. E i problemi vanno risolti, per esempio quelli dell'emergenza, il giorno prima, non il giorno dopo. Per questo noi siamo orgogliosi del nostro sistema nazionale di Protezione Civile, perché è un sistema che si organizza il giorno prima.

La Croce Rossa si organizza con migliaia di corsi, con milioni di ore di frequentazioni nelle sedi. Noi abbiamo su tutto il territorio nazionale 1500 sedi con i telefoni, con i viveri, con le coperte con qualunque cosa possa servire nel momento in cui c'è un'emergenza. E l'emergenza può essere varia, non solo la grande emergenza: il terremoto, l'inondazione, ma l'arrivo di 50 extra comunitari che non sanno dove andare. O una qualunque piccola emergenza. E tra le piccole emergenze di tutti i giorni e le grandi emergenze, non c'è differenza se non nell'ampiezza numerica, ma i problemi sono gli stessi.

Allora la Croce Rossa la vediamo come un'occasione. Prima la presidente parlava delle occasioni. E' un'occasione per diventare dei cittadini attivi, cioè artefici del proprio benessere e del riscatto di chi soffre condizioni di marginalità. E in questo la Croce Rossa non si può confondere con nessun'altra organizzazione.

Nel mondo ci sono i Governi che a livello internazionale sono rappresentati dal sistema delle Nazioni Unite; c'è la società civile rappresentata dalle organizzazioni non governative e in mezzo c'è la Croce Rossa e la Mezza Luna Rossa, che è espressione della società civile ma è anche ausiliaria dei Governi, cioè è un ponte tra i Governi e la società civile. Se volete dopo, nella discussione, ne parliamo di più.

Ma io spero che 10 di voi, 20 di voi da domani vadano sul sito della Croce Rossa e vedano come si può diventare attivisti del nostro movimento. Grazie.

Diego Cipriani

(non corretto dall'autore)

Buongiorno anche da parte mia.

Sono Diego Cipriani e dirigo l'Ufficio Nazionale del Servizio Civile.

Correva l'anno 1948, quasi 60 anni fa. Io non ero nato, per la cronaca e sicuramente nemmeno voi. Entrò in vigore una cosa che si chiama Costituzione che scommetto tutti voi conoscete e applicate. All'art. 52 della Costituzione c'è scritto che la difesa della patria è un sacro dovere per tutti i

cittadini. Frase molto importante e densa. E' l'unica volta in cui viene usato il termine "sacro" in tutta la Costituzione.

Che cosa vuol dire che la difesa della patria è dovere per tutti i cittadini?

Se andiamo a vedere dal 1948 in poi che cosa ha significato questa frase, questo dovere per tutti i cittadini italiani, vediamo che lo Stato ha organizzato le forze armate e ha organizzato un servizio militare nelle forze armate.

Per molti decenni il servizio militare era un modo per difendere la patria. Centinaia di migliaia di giovani come voi, negli anni passati, hanno svolto il loro servizio militare nelle forze armate.

A un certo punto, però, qualcuno cominciò a pensare: "Ma perché devo fare questo servizio militare obbligatorio?".

Badate che mentre la Costituzione dice che è un dovere per "tutti" i cittadini, il servizio militare era solo per gli uomini, per i maschi che a 18 anni dovevano andare a sottoporsi alla visita di leva e, se abili, venivano arruolati e andavano a svolgere il loro servizio militare.

A un certo punto qualcuno cominciò a dire: "Ma perché devo andare a fare questo servizio militare? Non c'è un altro modo per difendere la patria senza dover imbracciare un fucile, o senza dover andare in caserma?".

Qualche giovane ci pensò e cominciò ad obiettare. A dire: "Io non voglio andare a fare il servizio militare.". Si chiamavano obiettori di coscienza.

Per questo loro "no" detto al servizio militare, andavano in carcere, perché la legge non prevedeva nessuna alternativa al servizio militare.

Solo nel 1972 la legge consentì a quei giovani che dicevano di no al servizio militare di svolgere un servizio civile, alternativo al servizio militare. Ma come il servizio militare, anche il servizio civile veniva riconosciuto come forma per difendere la patria.

Era il 1972 e all'epoca c'erano circa 200 giovani rinchiusi nelle carceri militari e il parlamento approvò la legge che riconosceva l'obiezione di coscienza al servizio militare.

Dal 1972 circa un milione di ragazzi italiani hanno preferito e hanno scelto il servizio civile invece del servizio militare, per adempiere a quel obbligo che la Costituzione prevede per difendere la patria.

A un certo punto, e siamo all'altro ieri, nel 2000, il parlamento decide di sospendere la leva obbligatoria. Sospendere quindi sia il servizio militare obbligatorio sia il servizio civile. Beninteso, la leva è sospesa, non è abolita. Nel senso che potrebbe essere ripristinata se si verificassero alcune condizioni. Comunque, fatto sta che dal 2005, di fatto, la leva in Italia è stata sospesa e quindi non c'è più l'obbligo per voi giovani di svolgere o il servizio militare o il servizio civile.

Possiamo quindi dire che la Costituzione, l'art. 52 della Costituzione viene riposto in un cassetto?

Direi proprio di no, perché la Costituzione non è stata modificata e ricorda sempre che la patria e la difesa della patria è un sacro dovere per tutti i cittadini. Questo significa che al di là delle differenze sessuali, al di là delle differenze di età, al di là delle differenze politiche, al di là delle differenze di cultura eccetera, tutti i cittadini per il fatto di abitare in questo Stato, in Italia, hanno l'obbligo, hanno il dovere di difendere la patria.

Ma che cosa vuol dire difendere la patria? Avete studiato sicuramente a scuola come è nata la nostra patria. I padri del risorgimento eccetera eccetera... Probabilmente oggi abbiamo un concetto diverso di patria. Non abbiamo lo stesso concetto che avevano 200 anni fa coloro che hanno fondato questa patria.

Oggi possiamo dire che la patria, innanzitutto, non ha confini. Viviamo sì in Italia, però viviamo anche in un territorio molto più ampio dei confini italiani. Viviamo, ad esempio, in una comunità europea che fa mezzo miliardo di persone, che coinvolge 27 nazioni. Quindi, capite bene che la nozione stessa di confine si è andata un po' adeguando alla storia che nel frattempo è nata dal '48 in poi.

Probabilmente anche la difesa, il concetto di difesa. Siamo stati abituati a pensare a difendere la patria o un territorio con le armi, probabilmente ci sono, anzi, sicuramente ci sono, delle forme di difesa che non hanno bisogno delle armi. Per cui, probabilmente, di fronte al degrado ambientale, di

fronte al degrado del nostro patrimonio artistico e culturale, di fronte all'ingiustizia sociale, di fronte alle malattie, di fronte alla solitudine dei nostri anziani, beh, le armi servono a poco.

Allora qual è l'arma che oggi viene data a disposizione per tutti i giovani? E' l'arma della solidarietà. Cioè di fare qualcosa di utile per gli altri. E questa è un'arma che tutti possiamo utilizzare. Dico "arma" fra virgolette.

E' un'arma che possiamo tutti utilizzare e soprattutto con il Servizio Civile Nazionale. Cioè, una volta sospesa la leva militare e la leva civile obbligatoria, lo Stato ha dato la possibilità a tutti i giovani, parliamo di persone che hanno tra i 18 e 28 anni, di dedicarsi al Servizio Civile Nazionale, di offrire un anno della propria vita, quindi dodici mesi di servizio, a servizio degli altri, al servizio della comunità.

Per fare che cosa? Per fare tantissime cose: per assistere gli anziani, per assistere i tossicodipendenti, per aiutare gli immigrati ad integrarsi meglio nelle nostre città, ma anche a difendere il nostro patrimonio culturale, ad assistere qualche studente universitario che sia diversamente abile e che ha bisogno di qualche aiuto, magari anche fisico, oppure nella Protezione Civile, ad andare in ausilio agli operatori della Protezione civile. Insomma c'è una vasta gamma di aiuto che si può dare attraverso il servizio Civile.

In tutta Italia ci sono in questo momento quasi 50.000 giovani come voi che stanno svolgendo il Servizio Civile.

Come funziona e così concludo.

Periodicamente l'Ufficio Nazionale pubblica dei bandi, diciamo, come un concorso. Infatti viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dei concorsi ma anche sul sito dell'Ufficio Nazionale www.serviziocivile.it. Allora chi è interessato a svolgere il Servizio Civile deve scegliere tra le migliaia di progetti che vengono presentati in questo bando, andare a conoscere il progetto che ha scelto e se gli va può presentare la domanda di Servizio Civile.

C'è una selezione. Spesso e volentieri le domande sono superiori al numero dei posti disponibili. C'è una selezione e se si supera, si inizia il Servizio Civile con un contratto che viene stipulato tra il volontario e l'Ufficio Nazionale.

Sono 12 mesi, c'è un periodo di formazione perché magari uno ha già fatto un'esperienza di volontariato, ma magari non l'ha fatto in quel campo, e quindi per poter operare c'è bisogno di un periodo di formazione generale e uno di formazione specifica. C'è anche un rimborso mensile che viene dato ai volontari, alla fine c'è un attestato.

Al di là di queste formalità burocratiche, credo che sia molto importante per ognuno poter accedere al Servizio Civile, fare questa esperienza, perché è un'esperienza, e noi lo vediamo dalle risposte ai questionari che sottoponiamo alla fine del servizio, che può servire.

Non è un lavoro, né apre le porte del lavoro. Non è che dopo 12 mesi di Servizio Civile uno ha il contratto di lavoro in tasca. Se così fosse avremmo risolto il problema della disoccupazione giovanile in Italia.

E' un'esperienza di formazione che si dà e che uno si può rivendere sul mercato del lavoro. Nel senso che si apprendono cose nuove, si conoscono anche mondi nuovi, dal mondo dell'assistenza a quello dei beni ambientali, alla protezione civile eccetera. Quindi è un'esperienza in più e nel momento in cui uno si affaccia al mondo del lavoro e presenta il suo curriculum, sicuramente può significare un punto in più, non tanto in termini numerici, quanto di esperienze che si ha accumulato. Per questo io vi invito, laddove abbiate già 18 anni e possiate e vogliate fare questa esperienza, a conoscere questa esperienza. Magari conoscete anche qualcuno dei vostri amici che svolge il Servizio Civile, vi potete informare e se poi decidete, potete presentare domanda per il Servizio Civile.

Vi aspettiamo. Grazie.

Agostino Miozzo
(corretto dall'autore)

Buongiorno. Il mio nome è Agostino Miozzo.

Mi stavo lamentando con i miei colleghi perché dicevo loro: “Siete stati brevissimi e mi costringete quindi ad essere altrettanto breve”. Avevo preparato una presentazione che avrebbe potuto durare ore e ore, mi pare di capire però che dovrò rispettare i tempi dei primi due relatori.

Come Massimo Barra condivido un pezzo di esperienza di vita. Mi sono laureato in medicina, non in questa università ma a Milano, come Massimo Barra ho fatto una scelta di vita per occuparmi di questo settore iniziando dal volontariato.

Dopo sei mesi dalla laurea ho deciso di partire con mia moglie per l'Africa dove ho fatto per alcuni anni il medico volontario in Zimbabwe, Etiopia, Zaire e poi sono tornato in Italia, dove mi sono occupato per tanti anni, fino ad oggi, di emergenze internazionali, di problemi legati alle catastrofi, alle calamità naturali piuttosto che a quelle provocate dalla mano dell'uomo.

Oggi, da 5 anni, lavoro al Dipartimento della Protezione Civile dove sono il responsabile dei volontari di Protezione Civile su tutto il territorio nazionale e dove mi occupo degli interventi internazionali. In tale veste sono appena rientrato dallo Sri Lanka dove ho partecipato all'inaugurazione di tre importanti realizzazioni alle quali, probabilmente, qualcuno di voi ha contribuito mandando, nel periodo dicembre 2004-gennaio 2005, qualche SMS destinato alla Protezione Civile, piuttosto che alla Croce Rossa, a quelli che hanno saputo e voluto intervenire in quel paese colpito da una catastrofe di dimensioni veramente epocali.

Vi ho fatto una presentazione di me. In realtà volevo e mi era stato chiesto di presentare la Protezione Civile, come hanno fatto i miei colleghi.

Vi mostrerò alcune *slide* che ho preparato sapendo di essere il terzo oratore, di solito dopo due relazioni l'attenzione si riduce, quindi mi aiuto con le diapositive. Sono molte ma le farò scorrere rapidamente per raccontarvi in tempi brevi che cos'è la Protezione Civile e che cosa stiamo facendo, anche grazie al vostro contributo, in Italia e all'estero.

Le *slide* sono in inglese, perché sono tornato dallo Sri Lanka dove ho fatto questa presentazione. Quindi, - sono sicuro che tutti voi leggete perfettamente inglese però... appunto! - fate uno sforzo in più. Mi ringrazieranno i vostri professori.

La Protezione Civile è qualche cosa che ha una grande storia.

L'Italia è uno dei Paesi che colleziona sicuramente un record mondiale in termini di sfortune legate a calamità naturali e anche alla mano dell'uomo.

La Protezione Civile in Italia nasce da una lunga storia di grandi tragedie vissute nel nostro Paese, che ci hanno, di fatto, costretto a diventare un sistema organizzato, un sistema preparato.

Diceva Massimo prima: “...dobbiamo essere preparati a quello che succede e non dobbiamo rincorrere o seguire le emergenze”.

Essere preparati vuol dire fare previsione e prevenzione. Sono certo che tutti voi sapete quale sia la differenza fra previsione e prevenzione, che sono per altro parte integrante del mandato del nostro sistema di Protezione Civile.

L'immagine che vedete ora è molto interessante perché potrebbe applicarsi a qualsiasi tipo di emergenza. E' una di quelle immagini che ci dice: noi prevediamo che ci sarà un fenomeno atmosferico che creerà grossi problemi, ma avendolo previsto, che cosa facciamo per impedire i guai alle persone che vivono questo territorio?

Queste 4 diapositive vi danno - e qui vi lascio qualche secondo di tempo per immaginarlo - delle immagini sul fatto che noi oggi siamo in grado di prevedere bene un evento, ma lo preveniamo male perché facciamo poco per evitare che succedano degli incidenti, quantomeno alle persone. Le persone fisiche - non vi faccio la domanda accademica - non dovrebbero stare a guardare queste cose, le persone non dovrebbero guidare questi veicoli... ma loro non dovrebbero guidarli... ma qualcuno dovrebbe impedire loro di guidare questi veicoli.

Se qualcuno di voi domani frequenterà questa università per fare l'ingegnere o l'architetto e si azzardasse a costruire una casa in una sede come questa... sicuramente dovrebbe avere rimorso, il ricordo di aver visto e capito che cosa vuol dire prevenire i disastri ma aver comunque lui stesso contribuito a realizzare un disastro. Immagino che abbiate capito che non si costruiscono le case sul bordo di un torrente perché si rischia di avere questo tipo di problemi.

La Protezione Civile svolge una serie di attività che sono appunto previsione, e prevenzione attraverso i sistemi che riguardano l'informazione, l'educazione, la pianificazione e la formazione.

Le cose che diceva Massimo Barra si applicano perfettamente perché Protezione Civile è il sistema. La Croce Rossa italiana fa parte. È un corpo effettivo del sistema di Protezione Civile, è una delle risorse più importanti che noi abbiamo sul territorio. L'espressione Protezione Civile intende tutto, intende la Croce Rossa, intende i Vigili del Fuoco, intende un sistema.

Ponetevi la domanda: sono io parte del sistema di Protezione Civile?

Provate a darvi una risposta: se tutti voi siete parte del sistema di Protezione Civile. Ebbene sì, lo siete. Lo siete nella misura in cui lo volete essere. Lo siete nella misura in cui partecipate a una serie di iniziative. Lo siete nella misura in cui entrate nelle varie organizzazioni.

E qui colgo l'offerta, colgo la domanda e la richiesta di Cipriani e di Barra.

Entrate in questo! Partecipate! Siate cittadinanza attiva!

Perché questo è l'unico modo che abbiamo per vivere. Vivere il nostro territorio, vivere le debolezze del nostro sistema e tentare di fare qualche cosa per superare le situazioni emergenziali nelle quali, ahimè, siamo chiamati troppo spesso a intervenire. Questo è il mandato tipico della Protezione Civile.

Vedete la Protezione Civile con tutti i suoi partner. Ogni volta che c'è un disastro arrivano gli elicotteri, le squadre, i vigili del fuoco, la Croce Rossa, tutte le persone, le uniformi i volontari del sistema di Protezione Civile.

Restano lì fino a che l'emergenza non è superata e le persone tornano a vivere in una condizione normale.

Brevemente i maggiori rischi che ci sono in Italia.

Quelli naturali: tutti. Dalle eruzioni vulcaniche ai terremoti agli tsunami.

Lo tsunami non è solo un rischio dei Paesi lontani, dei mari lontani come quelli del golfo del Bengala. Come quello che questa notte ha interessato le isole Salomon. Mi hanno chiamato alle 11 di ieri sera, di notte, stavo dormendo essendo tornato dallo Sri Lanka, per dirmi: "C'è stato un terremoto questa notte alle isole Salomon. Ci sarà sicuramente, sulla base della magnitudo di questo terremoto, uno tsunami." E c'è stato. Per fortuna uno tsunami lieve che ha interessato una piccola parte di isole, ma comunque numerosi morti ci sono stati, distruzioni e via dicendo.

Catastrofi naturali e catastrofi legate alla mano dell'uomo.

Questa è una bellissima immagine dell'Italia notturna, presa alle 10 di sera del 27 settembre del 2003.

Questa è la stessa immagine dell'Italia notturna presa alle 3 di mattina.

Vi lascio indovinare che cosa è successo. C'è stato un black out. Forse qualcuno di voi lo ricorda. Un black out energetico nazionale. Una di quelle cose piuttosto rare, che non dovrebbero accadere, ma che accadono.

Fate anche qui un esercizio per immaginare che cosa succede dopo un black out energetico. Io vi dico che a casa mia è successa una cosa straordinaria, perché i miei figli sono stati per un'intera giornata disoccupati. Non avevano la televisione, non avevano la *play station*, non avevano il computer e praticamente non potevano fare nulla e magicamente il figlio piccolo si è messo a disegnare, la figlia mediana si è messa a leggere e il figlio grande si è messo a scrivere. Era un'immagine idilliaca, che non capita spesso a casa mia, ma credo che non capiti spesso nemmeno a casa vostra.

Vi porto ora un altro esempio per parlare di catastrofi legate alla mano dell'uomo.

C'è stato un satellite qualche anno fa che rientrava nell'atmosfera. Rientrava in questa fascia di atmosfera. Era un satellite italiano. Bene! In questa fascia, sono 8 gradi di latitudine 4 gradi nord e 4 gradi sud dall'equatore, vivono 220 milioni di persone, 26 Paesi.

E' stato richiesto al Dipartimento della Protezione Civile di intervenire perché c'era il rischio di questo satellite italiano che rientrava. Anche qui vi lascio immaginare che cosa ha voluto dire fare un esercizio di prevenzione del disastro. Sapevamo che un satellite sarebbe atterrato, sapevamo che un satellite sarebbe arrivato a centinaia di chilometri l'ora, ma non sapevamo dove sarebbe caduto. Come comportarsi? Fare evacuare 220 milioni di persone? Fare riparare nei bunker 220 milioni di persone? Difficile! Ve lo racconterò la prossima volta. Per fortuna il satellite è caduto in mare aperto vicino alle isole Galapagos. Certo è che sono stati sei mesi di pena per noi, immaginate il lavoro di protezione civile di tutti questi Paesi dove sono stati attivati tutti i sistemi, che si erano dovuti preparare per una eventuale catastrofe che sarebbe potuta accadere sul loro territorio.

Non mi dilungherò con il terrorismo e con tutte le altre questioni dei nuovi rischi legati alla mano dell'uomo. In realtà la SARS e altri tipi di epidemia non sono rischi legati alla mano dell'uomo, a meno che non siano state propagate per scopi di terrorismo.

Un'altra delle azioni che il Dipartimento della Protezione Civile gestisce e che, probabilmente, qualcuno di voi che vive qui a Roma o anche di quelli che vivono fuori hanno visto, è l'organizzazione, con i nostri amici parte del sistema di protezione civile, dei così detti "grandi eventi".

Pensate per esempio alle esequie di Papa Giovanni Paolo II, avete la più pallida idea di che cosa significa organizzare una città, la capitale del nostro Paese, per un evento che prevede il raddoppio della popolazione nell'arco di poche ore?

Roma ha avuto nell'arco di poche ore, tre milioni di pellegrini in più che sono venuti ad assistere, a vedere, o quantomeno, a cercare di vedere la salma di Giovanni Paolo II e ad assistere ai funerali. E' stato un evento epocale. Ci sono stati 3 milioni di pellegrini e ci sono state 176 delegazioni importanti da tutto il mondo che hanno affollato Piazza San Pietro per le celebrazioni. Avete idea di che cosa significa garantire la sicurezza di 176 delegazioni di tutto il mondo? Un attentato terroristico in quel mezzo chilometro quadrato avrebbe creato il panico planetario. C'erano 4 presidenti degli Stati Uniti, l'attuale presidente e 3 presidenti precedenti presenti nello stesso momento. C'erano regnanti, capi di Stato, principi eccetera. Naturalmente c'erano anche tre milioni di pellegrini. E' quindi stata un'azione straordinaria che ha coinvolto migliaia di volontari, migliaia di operatori per garantire che questo evento si svolgesse in tutta tranquillità, serenità, rispettando il momento di grande commozione e di grande tristezza universale per la morte di Giovanni Paolo II. Tre minuti. Rimango nei tempi del quarto d'ora dei miei colleghi. Tre minuti per parlare di questioni internazionali.

E' molto giusto, parlare di cose che ci riguardano, del benessere e delle azioni e dei momenti che noi viviamo a casa nostra per capire e prevedere i disastri, intervenire sulle emergenze domestiche ma, come dicevano Massimo e Cipriani, dobbiamo guardare anche al di là.

Dobbiamo guardare anche al di là, dobbiamo guardare anche al di fuori dei nostri confini perché, ci piaccia o no, le frontiere politiche non sono più veri confini oggi ormai viviamo in un villaggio globale. Se andiamo in vacanza da qualche parte, dobbiamo sapere che in quella zona nella quale noi andiamo a godere il sole, il mare, lo splendore di quelle spiagge, le palme da cocco tanto decantate, siamo a rischio. Se non investiamo in sicurezza in queste realtà corriamo il rischio, come lo abbiamo corso durante lo tsunami, di andare in posti dove non sono previsti e dove non si è fatto nulla per prevenire possibili disastri e quindi non si è fatto nulla per ridurre gli eventuali effetti. Per questo motivo dobbiamo imparare a vivere la dimensione del villaggio globale come a casa nostra entro i confini italiani.

Innanzitutto per noi i nuovi confini sono quelli europei ma anche confini universali perché ci muoviamo sempre di più.

Una volta si diceva da Milano vado a prendere il caffè a Bologna e sembrava un'avventura dover percorrere 200 chilometri di autostrada. Me lo ricordo perché lo facevamo quando avevo la patente a 18 anni con la 500. Andare con la 500 da Milano a Bologna voleva dire viaggiare per 4 o 5 ore.

Oggi con 2 ore di aereo, con i *low-cost*, che voi ben conoscete, vai da Roma a Parigi a Londra a Dusseldorf, dove vuoi, con 60 euro, se ti va bene e con i tempi che io impiegavo ad andare a Bologna con la mia 500. Oggi dobbiamo quindi ragionare in termini di villaggio globale.

Che cosa stiamo facendo come Protezione Civile? Che cosa abbiamo fatto assieme a tanti?

Queste sono delle immagini che ci riportano a Bam in Iran. Non so quanti di voi conoscono, hanno mai letto uno splendido libro che si chiama "Il deserto dei Tartari" di Dino Buzzati oppure hanno visto lo splendido film tratto dal libro? Vi consiglio di leggere il libro perché è bellissimo. Il film "Il Deserto dei Tartari" fu girato in questa fortezza che era la fortezza di Bam. Il 26 dicembre 2003, c'è stato un grande terremoto. Questa splendida fortezza è stata rasa al suolo. Ecco le immagini del disastro. Ma al di fuori della fortezza, 50.000 persone sono morte. E queste sono le immagini che noi abbiamo visto all'aeroporto. Questo non è il carrello bagagli. Questi sono i carrelli per trasportare migliaia di feriti. Su ognuno di questi carrelli c'erano 2, 3, 4 persone che venivano fuori da queste desolazioni.

Esempi da un altro terremoto. Vi faccio vedere queste immagini per capire che anche l'aiuto, in situazioni estreme, diventa difficile. Questo è un aiuto che avevamo portato alle popolazioni vittime di quel terremoto e queste stesse popolazioni "cannibalizzano" il nostro aiuto. Massimo sa bene cosa vuol dire "cannibalizzare un aiuto" e sa bene cosa vuol dire la disperazione di questa gente che dopo giorni, dopo settimane senza nessun supporto, quando vede un aiuto, quando vede qualche cosa. Ebbene questa è la popolazione che assalta un camion di tende. Di fatto poi non lo utilizzerà al pieno delle sue potenzialità non avendo le capacità organizzative e strutturali necessarie.

Queste sono alcune immagini che ci rimandano ad un'altra tragedia che è stata vissuta con troppa velocità. Troppo poco abbiamo fatto attenzione alla scuola di Beslan. In Italia questa tragica esperienza è stata mediaticamente vissuta poco dalla comunità nazionale, perché 2 giorni dopo questa tragedia, ci fu il rapimento delle due Simone a Baghdad per cui l'attenzione mediatica, ovviamente, si rivolse alla tragedia delle due cooperanti, e questa fu dimenticata. L'attacco terroristico di Beslan è stata una tragedia straordinariamente grande. Vi ricordate? I terroristi occuparono la scuola nel primo giorno di quella scuola. Queste sono immagini terribili che abbiamo visto attraverso i media. Questo è quello che è rimasto di quella scuola. La scuola, nella quale noi siamo intervenuti per portare quegli aiuti che ci sono stati chiesti dalla protezione civile russa. E di notte, di sabato, abbiamo organizzato l'invio di aiuti, soprattutto sanitari, destinati ai bambini, destinati a quella fascia di ragazzi che sono stati vittime di quella tragedia. Anche qui, grazie ai vostri contributi, abbiamo potuto ricostruire un centro di riabilitazione per quei bambini.

Queste sono altre drammatiche immagini che ci portano in una realtà che è lontana da Beslan. Non c'entra nulla con il sud est asiatico e i posti meravigliosi che abbiamo visto in precedenza. Questo è il Sudan dove in questo momento alcuni volontari del Servizio Civile stanno collaborando con noi per fare il loro anno di servizio. Sono giovani che sono nel sud Sudan, un Paese, un'area e un territorio splendido distrutto da decenni di conflitto, dai quali sta uscendo solo ora. In quel paese le infrastrutture sono assenti o molto danneggiate e il nostro primo intervento è stato quello di costruire un ponte, con i contributi dei nostri donatori, vedete dalle immagini quale era il modo per attraversare il fiume e ovviamente potete immaginare che non sempre ci si riusciva, vedete ora il ponte che abbiamo realizzato e potete immaginare quali siano i benefici per la popolazione. Ora stiamo per ricostruire un ospedale e, con l'aiuto dei nostri volontari del Servizio Civile, faremo delle cose, secondo me, importanti.

Due parole e poi chiudo, per dire: "Nessuno e nessun Paese, anche il più grande, il più potente e il più ricco del mondo, può sentirsi tranquillo e in grado di dire: noi con la nostra forza, con i nostri soldi facciamo fronte a qualsiasi calamità sia essa naturale che legata alla mano dell'uomo".

Queste sono immagini prese, lo vedete dalla bandiera a stelle e strisce, a New Orleans dove un grande disastro ha messo in ginocchio la straordinaria bellissima città. L'uragano Katrina, forse lo

ricorderete. Gli Stati Uniti d'America hanno dovuto chiedere, alla comunità internazionale, aiuto! Un Paese che è sempre stato il più potente, il più ricco, il più forte e organizzato del mondo, ha chiesto alla comunità internazionale di essere aiutato. Aiutato ad assistere la loro popolazione, la popolazione che non erano in grado di assistere perché c'erano 600 mila sfollati disgraziati, senza aiuto, assistiti solo dalle organizzazioni umanitarie, dalla Croce Rossa americana. Anche quel Paese non era in condizione, in quel momento, di far fronte a una catastrofe di tale dimensione, non era preparato, non sapeva coniugare previsione, prevenzione e intervento di emergenza. Il più potente sistema del mondo ha fallito nell'affrontare quella situazione.

Vado veloce. Ecco altre immagini di disperazione che sono il nostro quotidiano lavoro.

Questo un ospedale da campo che abbiamo realizzato in Pakistan.

Questo è un altro terremoto dell'Indonesia, nel 2006.

Chiudo con un'immagine che a me è molto cara, perchè ad agosto dello scorso anno è scoppiato un conflitto devastante, vicino a casa nostra, in un Paese che da pochi anni stava ricostruendo una condizione di vita normale. Improvvisamente in quel Paese è esploso un conflitto che ha fatto decine di migliaia di sfollati, centinaia di morti e feriti in numero impressionante. Ebbene, anche qui ci siamo mobilitati. Anche qui siamo stati in grado di fare qualche cosa di straordinario con gli amici della Croce Rossa, con il volontariato nazionale.

Questo è il porto di Beirut, forse non si vede bene dalle immagini, ma qui ci sono delle colonne di fumo. Mentre la nave, questa nave, la "San Giorgio", entrava in quel porto, stavano bombardando. Però il nostro Paese, che è in grado di fare un buon lavoro a livello internazionale, è riuscito a ottenere per gli aiuti umanitari che noi stavamo trasportando (beni di primo soccorso, ambulanze, farmaci) un "cessate il fuoco" che ha dato un minimo di respiro, ci ha consentito di scaricare 600 tonnellate di beni raccolti dalla Croce Rossa, inviati dai tanti volontari in quel disgraziato porto, in quel disgraziato Paese, e ci ha consentito di entrare in quella realtà, consegnare i nostri aiuti che certamente hanno portato sollievo alla popolazione.

Credetemi, poter arrivare con questa nostra bandiera, con questo nostro tricolore in quel porto, è stata per noi, per tutti noi, volontari, operatori e tecnici, è stata una grande soddisfazione. Siamo stati i primi a poter intervenire e i primi a portare soccorso.

Grazie. Allora ci dicono che adesso sta a voi ... Se avete delle domande... Non siate timidi, perchè non lo siete. Per cui... Alzate la mano se volete dire qualche cosa.

Domanda

Buongiorno a tutti. Volevo ringraziare il nostro presidente Massimo Barra. Io sono da gennaio un nuovo della Croce Rossa Italiana. Faccio parte dei Volontari del Soccorso, ho 28 anni ed era da anni che volevo fare parte della Croce Rossa Italiana. E' un'esperienza meravigliosa e veramente con il cuore a tutti dico, vi consiglio veramente col cuore di seguire questa meravigliosa esperienza che ho fatto pure io. Grazie.

Domanda

Io vorrei chiedere come si riesce a far coesistere realtà tipo la *Croce Rossa* ed *Emergency* e gli sforzi per amplificare e aumentare questo reciproco impegno per le popolazioni disastrose?

Massimo Barra

(corretto dall'autore)

Io credo che ci sia spazio per tutti.

Emergency tra l'altro esce da una costola della Croce Rossa Italiana. Voi sapete che Strada faceva il chirurgo per noi.

E' un po' quello che è successo in Francia con Bernard Kouchner e *Médecins Sans Frontières*. Ad un certo momento questi operatori si sono sentiti un po' stretti nella Croce Rossa. Perché la Croce Rossa rispetto a una Ong, a una Onlus è sicuramente più complessa e forse anche più burocratizzata e chi vuole immediatamente realizzare, certe volte si sente stretto e quindi crea la sua organizzazione.

L'ha fatto pure la Fanfani. La Fanfani stava in Croce Rossa, si è stufata e ha creato una sua organizzazione "Insieme per la Pace".

Però questo è un atto di ricchezza dell'opinione pubblica. L'importante è non farsi la guerra a chi è più bravo. Quindi, per il fatto che in Afganistan il Governo abbia ritenuto di coinvolgere *Emergency* e non la Croce Rossa Italiana, che si era dichiarata disponibile, non è che noi ci siamo depressi. Anzi, tanto è vero che poi il movimento è andato a visitare l'operatore di *Emergency* che è stato arrestato.

Siccome in passato ci sono state polemiche, quando io sono stato eletto, una delle prime cose che ho fatto, sono andato a Milano a salutare Gino Strada, proprio per dimostrare che noi non abbiamo strategicamente un antagonismo con le altre espressioni della società civile.

Anche con la Protezione Civile in passato ci sono state delle polemiche eccetera eccetera.

Io non condivido questa lotta tra prime donne e ritengo che dobbiamo avere tutti quanti l'umiltà di fare "sistema". E nel "sistema" c'è spazio per tutti.

Domanda

Sono contento della risposta che ha dato però io vorrei che, il Governo in generale, si ponesse in un'ottica di stimolo per le organizzazioni "onlus" e magari allargare la possibilità che nascano sempre di più delle organizzazioni "onlus" non per farsi una concorrenza, giustamente come diceva lei, ma per fare "sistema". Grazie.

Domanda

Salve a tutti. Perché durante la seconda guerra mondiale non c'è stato l'impegno da parte della Croce Rossa, per esempio, verso un problema come quello dei campi di concentramento?

Massimo Barra

(corretto dall'autore)

La Croce Rossa non ha nulla da nascondere.

Oggi a livello internazionale è impegnata in una fase di studio di quello che successo, non solamente durante la seconda guerra mondiale.

Proprio l'altro ieri ho letto alcune pagine di un libro sul ruolo della Croce Rossa Internazionale durante il conflitto italo etiopico, la guerra tra l'Italia e l'Etiopia, in cui l'Italia non è che proprio abbia brillato per rispetto delle Convenzioni di Ginevra e in cui, probabilmente, anche la Croce Rossa Internazionale ha fatto qualche peccatuccio. Bisogna capire la difficoltà ad operare quando ci sono dei regimi totalitari. E bisogna capire sempre qual è l'azione migliore da fare tra il riserbo e la denuncia.

Voi sapete che a Guantanamo le Convenzioni di Ginevra non sono state rispettate. Questo vuol dire che la Croce Rossa Internazionale può fare delle iniziative clamorose per denunciare questa situazione contraria ai diritti dell'uomo e contraria alle Convenzioni di Ginevra.

O è preferibile che comunque i detenuti di Guantanamo possano incontrare, ogni tanto, l'unico contatto con l'esterno, un rappresentante della Croce Rossa? E li incontra senza testimoni? Cioè noi ci dobbiamo chiedere qual è il modo migliore per applicare il principio di umanità. Una volta un presidente della Croce Rossa disse: "Non è importante quello che la Croce Rossa dice, ma quello che la Croce Rossa fa".

E non sempre la comunità internazionale è disponibile a far agire la Croce Rossa. E le violazioni delle Convenzioni di Ginevra avvengono a tutti i livelli. Avete visto il Libano. Anche lì ci sono state delle violazioni delle Convenzioni di Ginevra. Tutti i giorni ci sono delle violazioni.

Se noi diventassimo un'organizzazione che denuncia e basta, probabilmente la reazione sarebbe, da parte dei Governi, di impedire l'accesso alle vittime. Allora in questo processo che è modificato, come ha detto Miozzo, dalla mondializzazione, dalla globalizzazione oggi c'è un'altra potenza che prima non c'era, che è l'opinione pubblica, perché l'opinione pubblica ha accesso alle informazioni. I Governi molte volte fanno le cose perché le vedono su BBC World, sul CNN, su Aljazeera . L'opinione pubblica ha l'informazione e l'informazione è potere.

Questo cambia il quadro mondiale completamente, radicalmente. Quindi oggi, probabilmente, per la Croce Rossa, il fatto di operare senza dirlo, non è più valido, perché chi non appare non esiste. Ed io ritengo che ogni volta che c'è una violazione di un diritto dell'uomo, la Croce Rossa debba prendere posizione perché noi, è vero che siamo neutrali, ma siamo neutrali nelle controversie razziali, politiche, economiche, religiose, ma non siamo neutrali nei confronti della sofferenza umana, non siamo neutrali nei confronti del principio di neutralità.

Però agiamo in un contesto politico di cui dobbiamo tener conto e sicuramente possiamo fare degli errori e tra 50 anni qualcuno ci potrà dire: "Ma perché voi non avete elevato la vostra voce su quelle violazioni flagranti", che magari fra 50 anni saranno considerate, spero, scandalose.

Un'ultima considerazione. Abu Ghraib. Ad Abu Ghraib la Croce Rossa c'è stata e ha fatto rapporto alle autorità che tenevano in detenzione quei prigionieri. E non è successo niente. Il caso è successo quando quel rapporto è finito su Wall Street Journal. L'avremmo dovuto mandare noi? Se l'avessimo mandato noi sul Wall Street Journal non saremmo più andati a visitare quei prigionieri. Qual è il male minore? Purtroppo la vita è tutto un compromesso.

Domanda

Buongiorno. Volevo fare una domanda sui CPT, Centri di Permanenza Temporanea. Volevo sapere siccome ho saputo da alcuni giornalisti, da alcune notizie, che la Croce Rossa può entrare liberamente, se ci può raccontare cosa avviene veramente in questi posti. Grazie.

Massimo Barra

(corretto dall'autore)

I CPT sono una realtà molto dolorosa in cui io, quando ci vado, mi sento male per tutta la giornata. Perché in realtà il CPT è un carcere, anche se è un carcere a tempo, nel senso che chi ci sta dentro ci può stare non più di 60 giorni. Quindi si incontrano una serie di situazioni dolorose che hanno un minimo comune denominatore: che questa gente è stata espulsa dal territorio nazionale e quindi è in attesa di rimpatrio. C'è stata una grossa discussione all'interno della Croce Rossa, se la Croce Rossa doveva stare nei CPT oppure no.

Noi siamo neutrali e quindi non possiamo giudicare la legge. Non intendiamo giudicare la legge, ma la rispettiamo. Cioè lo Stato italiano ha deciso di fare i CPT. Il giorno che deciderà di non farli, noi rispetteremo la nuova legge.

Posto che c'è questa legge, sulla quale noi non esprimiamo nessun giudizio perché non ci compete, qual è il male minore? Beh, penso che se questa gente sta a contatto con il personale della Croce Rossa, sta meglio che se stesse a contatto solo con dei carcerieri o del personale delle forze di repressione.

Allora, per esempio, a Roma noi gestiamo Ponte Galeria, che è il più grande CPT d'Italia. La polizia arriva fino a un certo punto. Al di là di quel punto, c'è solo gente di Croce Rossa. E' questo è una tutela.

Certo, personalmente ritengo, se non ci fosse la struttura, quelle persone lì starebbero meglio. Ma posto che c'è, perché lo Stato italiano ha deciso che ci deve essere, è meglio che abbiano rapporto con la Croce Rossa, piuttosto che con altri apparati dello Stato.

Vi dico un episodio di quanto questo è stato introiettato. E' venuto il Presidente del Comitato Internazionale, che ha un rango quasi analogo a quello di capo di Stato, quindi ha diritto alla scorta. Siamo andati a Ponte Galeria, i poliziotti della scorta a un certo momento si sono fermati e hanno chiesto a me se potevano andare al di là, cioè andare nella zona in cui c'erano gli immigrati clandestini e dove c'era solo la Croce Rossa. Questo per dire che questo fatto che a contatto diretto con questa gente ci sia solo gente di Croce Rossa, è stato introiettato dagli altri apparati.

Io credo che questo sia, come dire, un sistema in equilibrio.

Vi faccio un altro esempio: Lampedusa. Lampedusa non brilla. Non è un fiore all'occhiello. Adesso la stanno completamente rifacendo. Ma Lampedusa non è un fiore all'occhiello, anche perché è fatta per 100 persone e a volte ce ne sono 800!

Noi abbiamo segnalato, per esempio, che un certo radiologo di una certa Asl ha fatto aspettare delle ore le persone a cui doveva fare le radiografie, per capire se erano maggiori o minori di età. E li ha trattati da "bastardelli", fra virgolette. Noi abbiamo fatto una protesta al Ministero dell'interno. Dopo questa protesta le cose sono cambiate.

Questo vuol dire *advocacy*. *Advocacy* vuol dire parlare in nome delle persone vulnerabili, di coloro che non contano niente e che non hanno accesso ai mezzi di comunicazione di massa. E io intendo che la Croce Rossa Italiana sia sempre più attiva nella tutela delle fasce vulnerabili.

Domanda

Buongiorno. Io volevo chiedere una cosa. Voi avete detto che compaiono sui giornali tutti gli interventi, della Croce Rossa, della Protezione Civile, eccetera, ma a me, sinceramente, sembra che la cosa sia assai ridotta perché la gente, i ragazzi conoscono poco queste cose. Quindi in realtà forse bisognerebbe fare qualche cosa perché si conosca di più, perché l'incontro di oggi penso che si fa poche volte. La gente non conosce veramente la realtà di queste cose. Non basta dire: unitevi alla Croce Rossa, fate parte della Croce Rossa. Secondo me bisognerebbe anche cercare di incentivare l'informazione sulla Croce Rossa perché in realtà è molto meno di quanto sembra. Era solo un'osservazione, non era una domanda.

Agostino Miozzo

(corretto dall'autore)

Quello che hai chiesto è il nostro cruccio quotidiano.

Come parlare, come comunicare, come trasferire alla comunità i problemi che noi affrontiamo quotidianamente. Come trasformare quella che noi chiamiamo la cultura dell'emergenza, in cultura di prevenzione del disastro. Dire questo vuol dire fare un salto culturale. Vuol dire comunicare questi aspetti e questi problemi nella scuola, innanzitutto. La scuola non sempre è preparata a metabolizzare queste indicazioni. Noi siamo, vi dicevo prima, il Paese con il maggior numero di catastrofi naturali del pianeta, probabilmente. Abbiamo un record.

Però chiedo a voi: quanti di voi fanno mensilmente, fanno periodicamente delle esercitazioni di protezione civile nella propria scuola? Io credo molto pochi. Questo significa non che il corpo insegnante è in ritardo rispetto a questo, perché non è una responsabilità della vostra professoressa o professore. E' una responsabilità collettiva. E' una responsabilità nostra di chiedere alla pubblica istruzione di inserire, come fanno i Paesi del nord, di inserire questo come un momento di comunicazione ai nostri giovani sin dall'asilo.

Io mi sono laureato senza sapere che cosa fossero queste cose e facevo il medico tanti anni fa, sono arrivato a chiudere la mia università senza conoscere o avere toccato con mano questi problemi di cui tu stai parlando. Piano piano qualcosa sta però cambiando, oggi abbiamo imparato l'importanza della comunicazione e stiamo imparando a trasmettere ciò che noi facciamo. L'incontro di oggi è una straordinaria evidenza che il messaggio sta entrando, in un modo o nell'altro, nella nostra società, nella nostra cultura e nel nostro quotidiano vivere. Voi state ascoltandoci e siete sicuramente coloro che spero sarete in grado di assorbire questa comunicazione e, al di là dell'auspicio, tanti volontari di Croce Rossa, tanti volontari del Servizio Civile, tanti volontari in generale, perchè sicuramente qualche cosa di questa chiacchierata di oggi vi rimarrà. Rimarrà mi auguro nel vostro pensiero e nel retro pensiero, così che domani tanti vadano a iscriversi alla Croce Rossa, tanti pensino di fare il Servizio Civile, tanti vengano a fare i volontari di Protezione Civile.